



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/xii-medfilmfestival-iberia>

XII MEDFILMFESTIVAL - IBERIA

- FESTIVAL - XII Medfilm festival - XII MEDFILMFESTIVAL - FUORI CONCORSO -



Date de mise en ligne : mercredi 8 novembre 2006

Close-Up.it - storie della visione

La mia mente è così lontana, quando ballo... [Greta Garbo in *Mata Hari*]

Cento anni e non li dimostra. Stiamo parlando di *Iberia*, la suite composta nel 1906 da Isaac Albéniz e considerata il capolavoro assoluto del grande compositore spagnolo. Cento anni portati con leggiadra freschezza, grazie all'adattamento firmato da Carlos Saura e designato come film di apertura della dodicesima edizione romana del Medfilmfestival. L'opera del regista spagnolo incanta e seduce, con la messa in scena di una selezione di oltre venti episodi della suite, proponendo una nuova interpretazione delle musiche e amalgamando con mestiere e inventiva balli classici e contemporanei, flamenco e canti tradizionali. Giunto all'ottava esperienza nel genere del film musicale, Saura riesce dove finora non era riuscito a brillare. Su *Iberia* si erge fortemente l'ombra degli illustri precedenti di *Flamenco* (1995) e in particolare di *Tango* (1998), frutto della collaborazione di Vittorio Storaro, ma a differenza dei due film citati, meravigliosi nella loro resa pittorica quanto imprigionati da simbolismi e troppo celebrali meccanismi metaforici, qui è l'emozione che si staglia prepotentemente. Debitore senza imbarazzo della lezione del maestro della cinematografia, Saura reinventa la suddivisione dello spazio, tra tendaggi amniotici e specchi che svelano le quinte del palcoscenico, tra pannelli divisorii e finte lune che ricordano il sole dell'avvenire nel finale onirico di *Dillinger è morto*.

In novantasei minuti di esplosioni di colori e invenzioni scenografiche e di illuminazioni, *Iberia* vive e respira grazie alla sensualità di corpi, di sguardi, di tagli di luce, si nutre di sinuosi movimenti di macchina, morbidi e leggeri. Dolly e plongeè abbracciano ballerini e musicisti, seguono in lunghi piani sequenza le evoluzioni dei ballerini, i fruscii dei vestiti e i colpi dei tacchi, memori della assoluta irripetibilità del ballo del flamenco, una continua improvvisazione che è concentrato centrifugo di vitalità. Una musica che non imprigiona i protagonisti negli spazi di un aspro assolo di chitarra, ma ne riporta i ritmi, regalando tragiche silhouettes e vividi corpi magicamente fotografati ora fuori fuoco, ora nel dettaglio del primo piano. Episodi come *Granada*, *El puerto*, *Torre Bermela*, *El Albiacin* risultano quadri in apparenza completamente diversi, sia nella narrazione interna che nella resa sceno-fotografica, ma condensano una morbida lezione di regia che trova il suo apice nel finale visionario e invasivo di *Sevilla*, con lo schermo della macchina da presa sopraffatto e oscurato dalle gocce di una pioggia salvifica e catartica. Sullo sfondo, due amanti solitari, sensuali e fuori dal tempo. Una piccola gioia per gli aficionados del ballo, una forte carica seduttiva per lo sguardo degli spettatori che hanno tributato a *Iberia* un applauso di dieci minuti, un film che non ha (ancora) trovato una distribuzione italiana.

[Novembre 2006]

(*id.*) **Regia e sceneggiatura:** Carlos Saura; **soggetto:** tratto dalla suite omonima di Isaac Albéniz; **fotografia:** José Luis López-Linares; **montaggio:** Julia Juaniz; **musiche:** Roque Banõs; **ballerini:** Sara Baras, Antonio Canales, Àida Gómez, Enrique Morente, Estrella Morente, Manolo Sanlúcar, José Antonio Ruiz; **produzione:** Morena Films; **distribuzione internazionale:** Wild Bunch; **origine:** Spagna, 2006; **durata:** 96'